

**Anna Cappellotto, *Metamorfosi delle Metamorfosi di Ovidio. La traduzione in altotedesco medio di Albrecht von Halberstadt*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 362, ISBN 9788862748957.**

Anna Cappellotto, due anni dopo le celebrazioni del bimillenario ovidiano, offre al lettore la prima edizione completa dei cinque frammenti (A, B, C, D, E) attribuiti alle *Metamorfosi* di Albrecht von Halberstadt e rinvenuti ad Oldenburg, accompagnando l'opera con una esaustiva presentazione dello stato dell'arte ed una traduzione italiana aderente al testo tedesco. L'edizione dei frammenti, come sottolinea l'autrice stessa, è preceduta dalla dichiarazione dei criteri di edizione, accompagnata da note di commento al testo, contenenti osservazioni codicologico-paleografiche e linguistiche. Il glossario, situato in appendice al lavoro, si rivela utile anche al lettore non specialistico: la prima parte è dedicata ai lemmi presenti nei frammenti, di cui sono riportate anche le riproduzioni; la seconda ai nomi propri e ai toponimi.

Cappellotto, già dedita in passato a studi specifici inerenti ad

Albrecht von Halberstadt (pubblicati nel 2013, 2016, 2017), dopo aver indagato la ripresa di Ovidio nella letteratura tedesca medievale e le sue due forme di ricezione, affronta all'interno del capitolo di apertura la periodizzazione e la ricezione dell'antichità classica nel Medioevo. Segue quindi l'analisi dell'*aetas ovidiana*, preceduta dall'*aetas virgiliana* (VIII e IX sec.) e *horatiana* (X e XI sec.), durante la quale Ovidio divenne intermediario di valori cristiani tramite la



rimozione, grazie alla pratica esegetica, di contraddizioni con il credo dominante. Una sezione del lavoro è rivolta alla ricezione ovidiana della tematica amorosa, presente nei *Minnelieder* di Heinrich von Morungen, l'*Eneit* di Heinrich von Veldeke ed il *Tristan* di Gottfried von Straßburg.

Il secondo capitolo è dedicato alle *Metamorfosi* di Albrecht von Halberstadt, primo volgarizzamento delle *Metamorfosi* ovidiane collocato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Di questo testo non rimangono che cinque frammenti della cosiddetta *Oldenburger Handschrift* ed un rifacimento protomoderno ad opera di Jörg Wickram, le cui edizioni ed il numero di ristampe ne testimoniano il successo editoriale. Particolarmente utile si rivela la digressione sul prologo, la cui datazione si è preziosa ai fini della biografia autoriale e che Wickram per primo riproduce nella sua edizione, permettendo al lettore di meglio comprendere lo stile antiquato che caratterizza la versione prototedesca, anche se i versi risultano rimaneggiati.

Nel terzo capitolo viene indagata la descrizione codicologica dei cinque frammenti il cui manoscritto, integro fino alla metà del XVII secolo, fu in seguito smembrato ed utilizzato come protezione di registri di varia specie. I documenti a disposizione, esaminati dall'autrice, sono stati rinvenuti ad Oldenburg, nella Bassa Sassonia, luogo lontano da quello presunto di composizione dell'opera (la Turingia). Il frammento B è stato consegnato alla Staatsbibliothek di Berlino da Leverkus, mentre C, D ed E sono tuttora conservati presso l'archivio di Oldenburg. A, di cui non esistono riproduzioni, risulta ancora perduto; B, meglio conservato degli altri, non presenta danni materiali significativi. Diversamente, C è stato gravemente danneggiato da tagli lungo i margini ed in corrispondenza di una consistente porzione di testo, mentre D ed E consistono di strisce di pergamena che tramandano soltanto l'inizio e la fine di alcuni versi. Successivamente, l'autrice si sofferma sulla descrizione paleografica dei frammenti, avvalendosi delle prime analisi paleografiche eseguite da Last (*Neue Oldenburger Fragmente der Metamorphosen durch Albrecht von Halberstadt und Georg Wickram und ihre*

*Kommentierung durch Gerhard Lorichius, in Oldenburger Jahrbuch, 65, 1966, 41-60).* Le caratteristiche di rilievo sono state identificate grazie all'indagine dei seguenti caratteri: *a; g; c e t; h; i; k; f* longa ed *s* rotonda, *t; v/u; y; w; r; z*; alcune abbreviazioni e l'uso delle maiuscole. Nell'opera è presente anche una riproduzione dei frammenti (a cui è destinata la sezione 'tavole'), la cui pubblicazione è stata autorizzata dal Niedersächsisches Landesarchiv di Oldenburg e dalla Staatsbibliothek zu Berlin. La descrizione paleografica è seguita da una sezione inerente agli aspetti linguistici dei frammenti, il cui esame ha evidenziato la presenza, all'interno del testo, di caratteristiche tipiche del tedesco superiore, alcune del tedesco centrale ed elementi linguistici riconducibili al bassotedesco. La prima analisi completa della lingua di Albrecht von Halberstadt si deve a Bartsch, che fa precedere alla *Rückübersetzung* in altotedesco medio un'indagine linguistica basata sul frammento B, sul prologo e sull'edizione di Wickram (*Albrecht von Halberstadt und Ovid im Mittelalter*, Quedlinburg-Leipzig 1861).

La quarta parte è dedicata all'edizione vera e propria dei frammenti, seguita da note di commento al testo con osservazioni di carattere linguistico, spiegazioni relative alle scelte di traduzione, osservazioni codicologiche e paleografiche. Dei frammenti, a causa del loro stato di disfacimento, è fornita la sola trascrizione, corredata da una tradizione in italiano. Per quanto riguarda A, non disponendo di facsimili, l'autrice si è servita dell'edizione di Lübben per la base della trascrizione (*Neues Bruchstück von Albrecht von Halberstadt*, in *DVj*, 10, 1865, 237-245). Segue un utilissimo commento che confronta la traduzione tedesca di von Halberstadt con l'originale latino, le cui citazioni sono tratte dall'edizione a cura di Bernardini Marzolla, datata 2015. Questa aggiunta è particolarmente utile a chiunque si approcci ad uno studio comparatistico delle riprese tedesche delle *Metamorfosi* e del testo-fonte latino, punto di partenza per le successive scelte stilistiche e testuali. È necessaria una precisazione: la trascrizione tabellare pubblicata da Rücker in appendice al suo esaustivo studio del 1997 contiene nelle colonne il testo ovidiano nell'edizione di Anderson, la trascrizione dei

frammenti secondo i precedenti editori Leverkus (*Aus Albrechts von Halberstadt Übersetzung der Metamorphosen Ovids*, in *ZfdA*, 11, 1859, 358-374, a cui si deve l'edizione del frammento B, presente anche in Bolte 1905-1906), Lübben (grazie al quale si deve l'edizione del frammento A, pubblicato anche in Bolte 1905-1906 e Neumann 1955), Last (a cui si rimanda per l'edizione dei tre frammenti rimanenti) ed il rifacimento di Wickram, fornendo al lettore una rapida schematizzazione di tutte le edizioni. Tuttavia il lavoro di Rücker, differentemente da quello di Cappellotto, manca di un esaustivo commento linguistico. Si ricorda che è merito di Saibene, che ha dedicato ulteriori quattro articoli all'analisi dei frammenti albrechtiani, datati rispettivamente 1988, 1998, 2014 e 2018, la traduzione dei versi 129-144 del frammento C e 43-84 del frammento A (*La traduzione delle Metamorfosi di Ovidio di Albrecht von Halberstadt*, in *Testi classici nelle lingue moderne. Primo Colloquio 'Roberto Sanesi' sulla traduzione letteraria. Atti del convegno internazionale*, a c. di Renzo Cremante et al., Como 2010, 15-31), oltre ad una prima analisi del frammento C (*La vicenda di Iphis e Anaxarete nella traduzione di Albrecht von Halberstadt*, in *Romanobarbarica*, 10, 1988, 367-381).

All'episodio di Tereo e Filomela è rivolto il commento del frammento A. Significativo risulta il sottocapitolo dedicato alla *descriptio puellae*, rimodulata secondo i canoni cortesi dell'epoca, che amplia alcuni elementi presenti in Ovidio, come la bellezza ed il portamento, ed aggiunge formule tipiche della letteratura medievale dell'epoca (Heinrich von Morungen e Veldeke), riferimenti alla *niedere Mythologie* e varianti utilizzate nell'adattamento del mito da parte di Chrétien de Troyes. Nel capitolo è presente anche la comparazione con la versione tramandata da Wickram, in modo tale che il lettore possa verificare se le strategie di traduzione utilizzate nei frammenti siano presenti anche nel testo protomoderno (il frammento A si interrompe con la richiesta di Tereo, indirizzata al suocero Pandione, di navigare con Filomela verso la Tracia, sua terra natale, per soddisfare la richiesta della moglie Procne).

Il commento al frammento B analizza i miti derivati dall'XI libro

delle *Metamorfosi*, tra cui la contesa tra Apollo e Pan, la vicenda di Laomedonte, il mito di Teti e quello di Dedalione e Chione, di cui è tramandato solo l'antefatto, ossia l'arrivo di Peleo presso Ceice. Cappellotto, focalizzandosi sulle strategie di transizione di Albrecht da una *fabula* all'altra, integra lo studio di Saibene del 2018 (*Miti e metamorfosi. Ovidio nella riscrittura di Albrecht von Halberstadt*, in *Tradurre: un viaggio nel tempo*, a c. di Maria Grazia Cammarota, Venezia 2018, 175-206), che aveva principalmente analizzato l'utilizzo dei nomi propri, le strategie di attualizzazione e semplificazione verso la cultura di arrivo e la vicinanza alla letteratura coeva, in modo particolare quella di Heinrich von Veldeke.

Al frammento C è rivolto l'approfondimento dell'episodio di Vertumno e Pomona (XIV libro), anche se i danni alla parte superiore sinistra della carta hanno impedito la lettura dei primi 13 versi, corrispondenti alla narrazione dell'autoelogio di Vertumno. La comparazione ha evidenziato come il traduttore abbia optato per una semplificazione della materia di cui si accinge a trattare, per evitare incomprensioni da parte del lettore, adeguando particolari non conformi alla cultura di arrivo con elementi culturali maggiormente idonei ed adattando alcuni contenuti alla trasformazione culturale in senso cortese-cavalleresco (ad esempio, la descrizione di Filomela). Cappellotto si sofferma sull'analisi dell'episodio di Ifi ed Anassarete, inserito all'interno del precedente mito e la cui narrazione è parte della strategia di conquista di Vertumno nei confronti di Pomona.

Conclude lo studio il sesto ed ultimo capitolo. L'autrice si interroga sulla modalità di ricezione del testo-fonte nel Medioevo tedesco, investigando se l'opera di Albrecht von Halberstadt sia da considerare una traduzione a tutti gli effetti o sia da ascrivere alla categoria degli innumerevoli adattamenti delle *Metamorfosi* latine. Nonostante le problematiche relative allo stato dei frammenti, l'autrice avvalorava l'ipotesi che in origine la traduzione del testo fosse completa, in quanto i frammenti corrispondono a differenti libri del testo-fonte molto distanti tra loro. Grazie alle indagini effettuate sul prologo, è stato possibile datare i frammenti tra il XII e XIII secolo

in Turingia, collegandoli al mecenatismo del langravio Hermann. Il testo, inoltre, dimostra che il traduttore è intervenuto nella modifica dell'originale per semplificare elementi di non chiara comprensione, ad esempio omettendo patronimici, matronimici, epiteti ed altre forme perifrastiche. Il libro di Cappellotto rappresenta, dunque, uno scritto imprescindibile per chiunque desideri approcciarsi allo studio delle ricezioni dei testi classici in ambito germanico, nonostante la *communis opinio* che relega Albrecht von Halberstadt al rango di scrittore mediocre. Anche se l'opera non ebbe particolare successo presso il pubblico dell'epoca, la sua traduzione, come afferma l'autrice stessa (p. 246), «costituisce un *unicum* nello spettro dei possibili fenomeni di ricezione che si possono annoverare nella ripresa della *historia antiqua* nel Medioevo».

Cristiana Roffi  
Università degli Studi di Trento  
cristiana.roffi@unitn.it